



Soprintendenza
Archivistica per la Calabria



Città di Gerace



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

TRA MITO E REALTÀ: I CALABRESI CHE FECERO L'UNITÀ D'ITALIA



ARTI GRAFICHE EDIZIONI

DISTRETTO DI PALMI

I moti del 1847-48 nel circondario di Palmi

Rocco Liberti

Gli atti rivoluzionari del 1847, che tanti addentellati avevano nei reiterati episodi verificatisi in precedenza, sono scoppiati nel capoluogo reggino il giorno 2 settembre. Colte di sorpresa, le autorità, cui difettavano forze sufficienti, non hanno ritenuto di opporsi più di tanto, per cui all'oppidese Rocco Zerbi, segretario generale facente funzioni da intendente, non restava altro da fare che arrendersi. A quest'ultimo, peraltro, si era fatto credere astutamente di avere di fronte una sollevazione generale, cui avrebbe dato un grande appoggio perfino l'Inghilterra¹. Ma se a Reggio gli insorti hanno agito baldanzosamente per tempo, non così avveniva nella sonnacchiosa piana di Gioia Tauro. Infatti, da Palmi, il capoluogo del circondario, ancora in data 8 settembre il sottointendente Pietro Filangeri poteva comunicare al suo superiore diretto che colà tutto era tranquillo. Faceva eccezione "*un momentaneo allarme*" causato dall'avvocato Antonio Morfea, che andava sobillando gli abitanti di Giffone e di Galatro con l'intenzione di portarsi poi sull'Aspromonte al fine di unirsi ad altri rivoltosi. N'era sufficiente motivo quindi aver predisposto il suo arresto tramite accordi col generale Ferdinando Nunziante². Scarso peso, peraltro, aveva egli dato ad un gruppo di "*giovin-*



Domenico Romeo

1) CARLO GUARNA LOGOTETA, *Storia di Reggio Calabria dal 1797 al 1860*, III, Stab. Gip. "la Voce di Calabria", Reggio Cal. 1994, *passim*.

2) ISABELLA LOSCHIAVO, *Il Risorgimento (1847-1848) nel Distretto di Palmi*, "La Città del Sole", IV (1997), n. 1, p. 18.

carietà, e suggerisce la prudenza. Sono stato costretto a procedere alla destituzione del parroco di Pedàvoli Candido Carbone a causa dei suoi scellerati crimini già provati nella Curia Vescovile, a motivo dei quali in forza dei Sacri Canonici è stato privato di ogni ufficio e beneficio, e lo stesso permane interdetto in perpetuo»⁵.

Nonostante l'impegno di tanti giovani, il moto rivoluzionario nato così affrettatamente e privo di grandi appoggi è finito però malamente nel giro di pochi giorni e nel territorio della Piana l'azione del gen. Nunziante, che si spostava variamente nei punti nevralgici costituiti da Palmi, Cinquefrondi, Galatro e Casalnuovo, ne ha avuto ben presto ragione. La reazione è stata da subito determinata e alquanto inflessibile ed ognuno ha cercato di salvarsi per come era possibile. Hanno provato a farlo anche Domenico Romeo ed un suo nipote, ma sorpresi in una pagliaia nei pressi di Santo Stefano dalle guardie civiche di Pedàvoli e di Scido, sono stati trucidati barbaramente. Non solo, ma la testa del primo issata su di una pertica è stata portata dalle stesse in trionfo fino a Reggio⁶. Un tale gesto è rimasto a lungo una macchia indelebile a carico dei Pedavolesi. Scrive il garibaldino Alberto Mario che nel 1860, portatisi nella zona e bene accolti e rifocillati dal sindaco,

«Gli ufficiali calabresi rifiutarono l'invito e s'astenero dall'ingresso in Pedavoli. Accusavano la popolazione della morte di Romeo, censuravano la nostra imprudente fiducia e predicevano un tradimento. Essi accamparono le loro squadre in poggio più eminente, per separarsi dai paesani»⁷.

Terminato così disastrosamente l'immaturo tentativo di sovvertire lo stato autoritario in quel mese di settembre del 1847, non è che tutto sia stato condotto a completa pacificazione perché il fuoco ha continuato a covare sotto la cenere e ad essere pronto a prorompere alla prima occasione. Appena l'1 febbraio dell'anno dopo, sicuramente dietro consiglio

5) ARCHIVIO STATO VATICANO, *Congr. Conc., relationes ad Limina, vescovo F. M. Coppola*, 598B, f. 111, ns. traduzione dal latino.

6) Canonico PAOLO PELLICANO, *Ricordi intorno al movimento politico di Reggio nell'anno 1847*, Stab. Tip. Di Vincenzo Morano, 1879.

7) ALBERTO MARIO, *La Camicia Rossa*, Bologna 1968, pp. 105-114.

Comando
 Della Colonna Mobile
 20 58

111

1847

59

16 settembre 1847

Al Generale Marchese Ferdinando Nunziante

Il Comandante della Colonna Mobile ha l'onore di comunicarLe che il giorno 15 corrente ha arrestato tre fratelli Borrucci di San Lorenzo fra i quali uno dei tre è nella lista de' diciotto fuori-bando. Comunica, inoltre, l'uccisione di Domenico Romeo nei pressi di Santo Stefano e che la di lui testa è stata trasferita in Reggio.

A.S.N.A. - Archivio Borbone, Carte Nunziantie

Bova, 16 settembre 1847 - Il Comandante della Colonna Mobile, tenente colonnello Gabriele De Corne comunica al Generale marchese Ferdinando Nunziante l'arresto dei tre fratelli Borrucci di San Lorenzo fra i quali uno dei tre è nella lista de' diciotto fuori-bando. Comunica, inoltre, l'uccisione di Domenico Romeo nei pressi di Santo Stefano e che la di lui testa è stata trasferita in Reggio.

A.S.N.A. - Archivio Borbone, Carte Nunziantie

seppese Raffaele Raso di Casalnuovo oggi Cittanova, medico chirurgo e storico.

A causa dell'instabilità del momento, nel circondario palmese sono

di persone molto vicine alla Corte borbonica, ma nel caso avranno influito non poco le recenti vicende, soprattutto la sollevazione di Palermo appena del gennaio precedente, re Ferdinando II a sorpresa veniva a concedere la Costituzione e necessariamente ad operare la sostituzione di alcuni ministri con persone di sentire liberale. In verità, al momento forti venti di aspro dissenso scuotevano tutta l'Europa. Avviati gli adempimenti consequenziali a quell'atto costitutivo, il 18 aprile si sono quindi tenute le prime elezioni per la Camera dei Deputati e dal distretto palmese sono stati inviati a Napoli Carmelo Faccioli di Varapodio, un nobile possidente e vario accademico che amava scrivere perfino di archeologia e Giuseppe Raffaele Raso di Casalnuovo oggi Cittanova, medico chirurgo e storico.

venuti a verificarsi diversi incresciosi incidenti sia prima che dopo l'elezione dei deputati al parlamento. Il 30 marzo molti cittadini di Rosarno hanno avuto la bizzarra idea di attaccare e depredare il locale convento degli Osservanti. Non si poteva certo lasciare impuniti i responsabili, per cui questi sono stati tutti arrestati con l'accusa di *Comunismo* e condannati a pene non lievi⁸. Il 30 aprile la popolazione di Seminara ha tumultuato a gran completo in piazza reclamando con forza l'abolizione delle gabelle di carne, pasta e macino e invitando venditori e concessionari a regolarsi di conseguenza. Fatta intervenire la guardia nazionale per la dovuta repressione, i suoi componenti se ne sono ricusati, per cui a sindaco e decurioni non è rimasto altro che accettare il fatto compiuto. Ma il sottintendente non era di questo parere ed ha inviato sul posto un reparto di truppe. Dimostrazioni analoghe si sono svolte contemporaneamente nei vicini paesi di Melicuccà e San Procopio⁹.

Come stabilito, il 15 maggio avrebbe dovuto tenersi l'apertura della camera dei deputati e l'ingresso degli eletti, ma per una risibile disputa tra il re e i deputati circa l'osservanza di una certa prassi si è dato il via a dimostrazioni pubbliche sfociate anche nel sangue. Subito il re ne ha approfittato il giorno 17 successivo per sciogliere sia il parlamento che la guardia nazionale e ad indire nuove elezioni. Intanto, la contestazione andava estendendosi ovunque raggiungendo, com'è naturale, anche le Calabrie.

La nuova tornata è stata fissata al 15 giugno ed ha avuto un seguito in altra suppletiva, che si è tenuta il 13 novembre. Al secondo parlamento si è messo in luce il rielletto Carmelo Faccioli, che si è impegnato con la presentazione di un disegno di legge sull'amministrazione comunale e provinciale, avendo di mira la tutela dell'indipendenza e libertà di azione dei municipi e delle province, il tutto temperato dalla facoltà spettante al potere esecutivo. Purtroppo, il

8) BRUNO POLIMENI, *I moti insurrezionali del 1848 nella Piana di Gioia Tauro*, "Calabria Sconosciuta" XV (1992), n. 55, p. 63.

9) ANTONINO BASILE, *Manifestazioni popolari nel 1848 in Calabria*, "Archivio storico per la Calabria e la Lucania" (=ASCL), XXVIII (1959), fasc. I-II, pp. 68-70.

12 marzo del successivo anno 1849 si aveva un ennesimo scioglimento della camera e un'indizione di nuove elezioni, che non si sarebbero mai verificate¹⁰.

Nelle more del tira e molla tra il sovrano e i rappresentanti costituzionali i liberali calabresi si andavano organizzando e sin dal maggio del 1848 i paesi del circondario di Palmi hanno espresso come gli altri valide individualità intenzionate ad unirsi allo scopo di una valida opposizione all'assolutismo regio, che all'orizzonte si paventava sempre di pronta restaurazione. Se ne segnalano di estrazione da Laureana, Rosarno, San Ferdinando, Galatro, Polistena, Anoina, Seminara, Cinquefrondi e intruppate in varie schiere agire a largo raggio nel territorio provinciale¹¹. Ma la reazione non ha tardato a farsi sentire e sia le autorità che il popolo ignorante non hanno mancato di vessare chi si era adoperato per ottenere il raggiungimento di un alto ideale anche a costo della vita.

Il Basile, nel riferire sull'apporto dato alla causa dal clero, dà notizia che a Polistena sono stati perseguiti anche i monaci del convento degli osservanti con a capo il priore p. Giuseppe Larosa, stimati "*come rei di tendenze liberali*"¹². E quel d. Candido Carbone di Pedàvoli, già nelle mire e nelle decisioni punitive del vescovo Coppola, che fine avrà mai fatto? Il poveretto, che la tradizione tramanda essere stato arrestato in atto che, col Crocifisso in pugno, percorreva le vie dell'abitato incitando la popolazione a liberarsi dall'assolutismo regio, in effetti nel 1848, dopo essere stato processato in sede ecclesiastica e privato dell'incarico, è stato ridotto in ceppi dal potere temporale. Escussa la causa nei suoi confronti per aver pronunciato in pubblico discorsi atti ad incitare gli abitanti a prendere le armi contro l'autorità costituita, il 19 novembre del 1851 veniva condannato a ben 19 anni di ferri e allagato nel bagno

10) A. BASILE, *I commissari organizzatori durante il governo costituzionale di Napoli nel 1848*, Stab. Tip. S.T.E.M., Messina 1960, p. 14.

11) I. LOSCHIAVO, *Il Risorgimento...*, ivi, pp. 18-19; IV (1997), n. 2, pp. 18-19.

12) A. BASILE, *Il clero calabrese e la rivolta del 1848 in Calabria*, ASCL, XXIV (1955), fasc. II, p. 165.

penale di Nisida. Il 25 aprile del 1855 il governo, bontà sua, avendo constatato che il recluso aveva prodotto buona condotta, gli diminuiva la pena di un anno. Fra cinque anni, nel 1860, ci sarebbe stata la redenzione per effetto della spedizione garibaldina e quindi in successione la creazione dello stato unitario, ma lo sventurato prete non c'era più ad attendere una liberazione di sorta¹³.

Ed anche i due deputati espressi dal circondario in quale sorte saranno mai incappati?

Carmelo Faccioli, arrestato nel 1830 a motivo di aver detenuto poesie di Gabriele Rossetti e successivamente liberato, subito dopo la concessione dello statuto ha steso un "Progetto di un comitato centrale della opposizione costituzionale per la elezione dei deputati al Parlamento Nazionale" datandolo "Da Varapodio 2a C. U. Febbraro 1848", che ha provveduto a far distribuire in tante copie¹⁴.

Il 15 maggio 1848 è stato nella sede di Monteoliveto tra coloro che alta hanno elevato la "protesta in faccia all'Italia, l'opera del cui providenziale risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Europa civile oggi ridata allo spirito della libertà"¹⁵. Finito l'esperimento costituzionale, il deputato varapodiese è stato certamente arrestato e addirittura nell'agosto il di lui giovane figlio, che alloggiava con il padre alla locanda della Croce di Malta, "fu menato anzi trascinato e vilipeso per la lunga via di Toledo insino alla piazza della Reggia" fino ad essere infine condotto avanti al procuratore della Gran

13) P. LEUZZI, *L'arciprete Candido Carbone patriota del 1848*, "La Coltura Regionale", VIII (1932), n. 1, pp. 7-9; GIUSEPPE PIGNATARO, *Don Candido Carbone parroco di Pedavoli condannato al bagno di Nisida (1851)*, "Historica", XXX (1977), n. 3, pp. 136-143.

14) La riproduzione del proclama si trova in ANTONINO DE MASI, *Varapodio ieri e oggi-Fatti, Personaggi e Costumi*, IIa edizione, Varapodio 2006, pp. 322.

15) *Requisitorie ed atti di accusa del Pubblico Ministero presso la Gran Corte Criminale e Speciale di Napoli con le relative decisioni della Gran Corte medesima e della Suprema Corte di Giustizia nella causa degli avvenimenti politici del 15 maggio 1848*, Nella Stamperia del Fibreno, Napoli 1851, pp. 133-134 e passim..

Corte Criminale¹⁶. Alla fine il Faccioli si è portato al paese di origine, dove dalle autorità è stato tenuto in stretta sorveglianza¹⁷.

Anche Giuseppe Raffaele Raso, studioso di medicina e di economia nonché vario accademico anche lui, da deputato si è reso del pari attento alle problematiche del suo territorio. Difatti, risulta essere intervenuto nelle diatribe tra la popolazione di Gioia Tauro ed i commercianti genovesi e di aver proposto una mozione intesa a favorire i proprietari di uliveti contro i mercanti di olio e dei loro stessi intermediari, che esercitavano di fatto un monopolio usurario. A tale scopo egli si è fatto promotore di una banca di prestito governativo da istituire nel circondario. Il Raso, alla resa dei conti, in quel 1848 è stato anche lui esautorato dall'impegno parlamentare ed è stato inviato al confino in Oppido, dove si trovava ancora nel 1854¹⁸.

Tra i tanti sacerdoti patrioti spicca senza dubbio quell'Antonino Martino di Galatro, noto e ridanciano poeta vernacolo, ch'è riuscito varie volte a farla in barba alle autorità borboniche sempre pronte ad acciuffarlo. Condannato nel 1849 in contumacia per incitamento alla rivolta contro lo stato, a febbraio del 1850 è stato finalmente arrestato e condotto nel carcere di Cinquefrondi, ma di lì a poco, nel mese di marzo, è riuscito ad allontanarsene non prima di aver liberato i compagni. Ripreso a luglio, ha avuto ancora l'avventura di evadere a mezzo di una seghetta da orologiaio. Accusato anche di tale serie di evasioni, è sfuggito ad una seconda condanna solo per una amnistia elargita in occasione della nascita della principessa Maria di Borbone. Mai domo, il faceto galatrese il 16 luglio 1851 inviava per posta a re Ferdinando II dalla prigione di Cinquefrondi la spiritosa composizione evidenziante la situazione che allora si viveva:

16) MARIANO D'AYALA, *Vita del re di Napoli*, Tip. V. Steffenone, Camandona e C., Torino 1856, p. 71.

17) DE MASI, *Varapodio* ..., pp. 324-325.

18) A. BASILE, *Incitamenti a violenze contro i commercianti genovesi di Gioia Tauro nel 1848*, ASCL, XXXII (1963), fasc. I-II, *passim*; ARTURO ZITO DE LEONARDIS, *Cittanova di Curtuladi*, MIT, Cosenza 1986, p. 135.

No, d'Astrea quel caro viso,
più non veggio smascherato,
quel di Eusebia in sangue intriso
tu non vedi deturpato?
Regna il vizio in trono assiso
L'innocente è bersagliato;
o tiranno, guarda al fine
guarda i danni e le rovine.

Per te gioco, ubbia, fole
Egli è il sacro ed il profano:
un sol nume ergesti e cole:
il Capriccio, il Desio insano.

L'empietade cresce a mole
La giustizia è nome vano
E il povero innocente
È bersaglio del potente.

Tutto questo un prigioniero
Ferdinando a te assicura.
E vedrai che dice il vero
Nei tuoi giorni di sventura
Quando immerso in mar di guai,
disperato creperai¹⁹.

¹⁹ ANTONINO MARTINO, *...di la furca a lu palu!* (a cura di Piero Ocello), EDI-CIPS, Roma 1984, pp. 18, 23,24.